

La democrazia parlamentare e i referendum in cantiere

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Tra gli aspetti dei referendum in cantiere uno in particolare riguarda il rapporto con la democrazia parlamentare, determinato non tanto dal loro attuale numero quanto dalla raccolta delle firme, ormai effettuabile anche da casa con internet. La facilità e la rapidità della sottoscrizione dei richiedenti hanno già inciso profondamente sulla natura stessa del referendum abrogativo e, secondo alcuni, anche del Parlamento, sebbene indirettamente.

Il referendum abrogativo costituisce di per sé uno strumento della democrazia cosiddetta partecipativa che tanto piace alle sinistre d'ogni varietà, le quali, per apparire progressiste ad ogni costo, vagheggiano la democrazia diretta, il superamento della rappresentanza parlamentare, senz'avvedersi che si tratta del ritorno al più antico passato, addirittura all'origine greca del governo del popolo.

L'obiezione avanzata dai critici, ben pochi in verità, del proliferare incontrollato ed ormai incontrollabile dei referendum è complessa quanto considerabile. Se ogni primavera il Parlamento (di questo si tratta!) venisse investito da una valanga di votazioni (di questo, pure, si tratta!) sui referendum richiesti e ammessi, dove andrebbe a finire il prezioso sistema del governo rappresentativo, benché sgangherato all'italiana? Avremmo un paradossale Parlamento assediato dal popolo piuttosto che suo rappresentante; un Parlamento che, inseguito dai "referendari", sarebbe più che tentato d'inseguirli a sua volta. Per conseguenza, poiché il tempo è modificabile solo nello spazio, come insegna Einstein, mentre qui sulla terra è incompressibile, a Roma l'ordine del giorno delle Camere verrebbe di fatto stabilito dai "referendari" anziché dai parlamentari e l'indirizzo politico sfuggirebbe alle mani del Governo in carica.

Il governo rappresentativo è la variante moderna dell'ideale governo misto elogiato da filosofi e storici come il migliore dei sistemi politici, dove l'elemento aristocratico (i migliori, in ogni senso) è bilanciato dall'elemento democratico e la funzione esecutiva viene così stabilizzata. Senato, Comizi, Consoli fecero grande la Repubblica romana.

Oggigiorno la democrazia parlamentare funzionante esige che il processo decisionale sia improntato alla discussione politica delle misure legislative e amministrative da parte di dialoganti di diversa estrazione sociale e formazione culturale, la discussione parlamentare essendone l'apice conclusivo. La moltiplicazione delle richieste e delle celebrazioni di referendum tenderà per forza di cose a spostare la discussione sui loro oggetti specifici riguardo ai quali, in quanto tali, sarà difficile parlare di "politica generale del Governo" (articolo 95 Costituzione). E lo spostamento avverrà a misura che quella moltiplicazione crescerà. Potrà non accadere, d'accordo. Ma la carota è troppo succulenta davanti all'asino delle frazioni popolari. Infatti, hanno già proposto di raddoppiare il numero dei legittimati a chiedere il referendum.

Rischiamo di avere, senza averlo scelto e senza soppesarne gli esiti, un sistema politico "plebiscitario" per settori e alla lunga, quindi, nel complesso. Un sistema

Biden crolla nei sondaggi

Nell'ultima rivelazione di Gallup, il presidente Usa tocca il minimo storico di gradimento (53 per cento). Maggioranza Dem a rischio nelle midterm



che darebbe a spicchi della società l'impressione di determinare la politica nazionale, che ne risulterebbe invece fram-

mentata e insicura, anche a scapito della responsabilità politica del Governo costituzionalmente insediato con le elezioni e

la fiducia parlamentare.

Il Parlamento legiferante e il popolo abrogante possono convivere? Bah.

Caro bollette: la destra batte un colpo

di CRISTOFARO SOLA

Nelle ultime settimane gli italiani sono stati coinvolti nella polemica sull'utilizzo del Green pass. Non che la questione non fosse importante. Al contrario, ha interrogato il Paese su un dilemma che rischia di mettere in crisi i presupposti filosofici sui quali si fonda una società libera. Entro quali limiti lo Stato può entrare nella sfera privata, finora giurisdizione inviolabile del singolo individuo? Non sono quisquillie ma è roba seria, ci mancherebbe. Mario Draghi è andato avanti come un treno nell'estendere l'uso della certificazione sanitaria "Covid-free" per consentire l'accesso a un gran numero di luoghi pubblici. Matteo Salvini ha provato, senza successo, a porre qualche argine invocando la non discriminazione dei cittadini sprovvisti del Green pass. Enrico Letta, cioè l'insostenibile leggerezza del nulla in politica, si è infilato nel confronto tra il premier e il leader leghista, per evidenti fini di "cassa elettorale", ma lo ha fatto con una mediocre retorica da demagogo, che non merita considerazione.

Comunque sia andata adesso questa roba l'abbiamo alle spalle, per cui occorre darci un taglio e guardare avanti. Romano Prodi, domenica scorsa dal salotto televisivo di Lucia Annunziata su Rai Tre, lo ha spiegato al suo pupillo Enrico Letta, consigliandogli di lasciar perdere le battaglie su diritti civili strampalati e, invece, trovare un'idea forte per il Paese che riesca a scaldare i cuori dei progressisti restituendo un minimo di entusiasmo a un depresso Partito Democratico. Ma saranno pure fatti loro, della sinistra, che a noi, francamente, non interessano. Ci importa cosa combinano i giovani virgulti che, dal doppio fronte del governo e dell'opposizione, guidano la barca della destra plurale.

Cari Matteo Salvini e Giorgia Meloni, ora basta parlare di Green pass. Concentratevi sulle drammatiche emergenze che stanno per spezzare le gambe già claudicanti di molti italiani. La più urgente di esse dovrebbe togliere il sonno a ogni politico che abbia a cuore le sorti del Paese: il vertiginoso rincaro delle bollette del gas e dell'energia elettrica. Le stime ne indicano un aumento medio del 40 per cento dal prossimo ottobre. Non lo dicono i soliti catastrofisti ma la notizia l'ha data il ministro dell'Ambiente, Roberto Cingolani, nel corso di un convegno organizzato a Genova dalla Cgil. Si calcola una stangata da 247 euro a famiglia. Ma stiamo scherzando? I tanti italiani messi in ginocchio dalla pandemia, che faticano a combinare il pranzo con la cena, come la reggono una botta del genere? Cosa aspetta il Governo a intervenire?

Ora, non stiamo a dilungarci sulle cause dell'innaturale impennata dei prezzi della materia prima energetica, che hanno il retrogusto rancido della speculazione finanziaria, - lo ha fatto benissimo Vito Massimano nell'editoriale del 20 settembre sul nostro giornale - perché ci sarebbe da prendersela con la forsennata precipitazione dell'Occidente verso la conversione al "Green", messa in piedi in assoluto dispregio del fatto che i costi di una transizione sbagliata nella tempistica sarebbero ricaduti per intero - come sta accadendo - sulle fasce sociali deboli.

Al diavolo Joe Biden, i leader occidentali e Bruxelles che di punto in bianco hanno deciso di cambiarci la vita con la medesima approssimazione e disorganizzazione con la quale gli Stati Uniti hanno mollato l'Afghanistan al suo destino. Se non dispiace a lor signori, noi vorremmo evitare, in altri campi, di fare la fine dei poveri afgani: sedotti e abbandonati. Ma non è questo il momento delle polemiche sulla transizione ecologica avviata alla carlona, ora servono i fatti. E anche presto, perché gli italiani non hanno tempo da sprecare in voli pindarici, fantasticando su un mondo migliore e più pulito da domani mattina. Fonti di Palazzo Chigi assicurano che il Governo sta lavorando a provvedimenti cuscinetto per mitigare gli effetti del rincaro delle bollette sulle tasche degli italiani. Forse non ci siamo capiti: altro che cuscinetti! Serve un materasso a triplo strato per evitare ai più deboli di rompersi le ossa con la stangata sulle bollette del gas e della luce.

Ma il Governo nulla può per interferire nelle dinamiche della domanda e dell'offerta globali di materia prima energetica. L'unica voce sulla quale incide è quella dei cosiddetti oneri di sistema a causa dei quali gli italiani pagano salatissimo il chilowattora, tra i più cari al mondo. E se finora con la spesa a famiglia per il consumo dell'energia elettrica ce la siamo cavata con un costo medio annuo di 693 euro (fonte Save on energy) è perché, dal punto di vista climatico, siamo l'Italia e non la Norvegia.

Draghi promette di fare qualcosa? Magnifico. Ma cosa e in quale misura? Occorre che il taglio agli oneri di sistema sia robusto e non una sforbiciata marginale. Siamo consapevoli che una riduzione drastica dei proventi statali dalla tassazione dei consumi energetici non debba provocare un buco nelle casse dello Stato. È dunque necessario che i denari non più prelevati dalle tasche degli italiani a mezzo delle bollette di luce e gas vengano reperiti altrove, tagliando qualche capitolo, inutile, della spesa pubblica. Tanto per dire: una rasoia al Reddito di cittadinanza, no? È sempre e solo questione di volontà politica: o c'è o non c'è. Ecco perché è importante che i leader della destra non si distraggano nell'inseguire obiettivi al momento superati ma si concentrino sui bisogni immediati degli italiani. Oggi il mitico "fronte del Piave" della quotidiana battaglia che la gente combatte per vivere un'esistenza dignitosa si è spostato dal Green pass alle bollette in arrivo dal prossimo ottobre. Matteo e Giorgia si affrettino a spostare le artiglierie sul nuovo bersaglio. Sennò finisce in una "Caporetto" nel posto sbagliato: nelle urne incombenti delle amministrative.

Palombelli: causa e giustificazione

di GIANLUCA PERRICONE

La scorsa settimana parte del dibattito "politicamente corretto" si è incentrato su una frase pronunciata dalla giornalista Barbara Palombelli nel corso di una trasmissione televisiva. Citiamo testualmente: "Parliamo della rabbia tra marito e moglie. Come sapete negli ultimi sette giorni ci sono stati sette delitti, sette donne uccise presumibilmente da sette uomini. A volte è lecito anche domandarsi: però questi uomini erano com-

pletamente fuori di testa, completamente obnubilati oppure c'è stato anche un comportamento esasperante e aggressivo anche dall'altra parte? È una domanda, dobbiamo porcela per forza, siamo in un tribunale e dobbiamo esaminare tutte le ipotesi". In realtà, la Palombelli si è posta un legittimo interrogativo sulle possibili cause che scatenano reazioni deprecabilmente violente, eccessive e talvolta mortali. Insomma, comportamenti esecrabili e che perciò fanno schifo a prescindere.

Ma l'affermazione della giornalista ha suscitato una serie di reazioni tanto che la stessa è stata costretta a far sapere che "è stata estrapolata una frase ed è stata utilizzata per una valanga di attacchi che mi ha attraversato da tutte le parti. Sono stata accusata di assolvere gli uomini che usano violenza sulle donne, questo tradisce tutta la mia vita ed è quanto di più falso possa esistere. Non esiste nessuna rabbia o comportamento che possa giustificare il femminicidio o la violenza sulle donne. Questo per me è chiarissimo". Pensare alle possibili cause non vuol dire legittimare i conseguenti ributtanti comportamenti. D'altronde la Treccani online ci dice che la causa è un "fatto o avvenimento che provoca un determinato effetto, che è origine o occasione di un altro fatto" che, aggiungiamo noi, a sua volta non può essere giustificato a prescindere. Anzi, se lo stesso si trasforma in violenza spesso omicida, non legittima alcun tipo di reazione violenta alla causa di cui sopra. Insomma, per farla breve, invitare a capire le cause non vuol dire giustificare le conseguenze. E questo vale anche per chi si è fatto avvolgere (più o meno inconsapevolmente) da una pericolosa alea di quel "politicamente corretto" di cui sopra.

Non è la verità di Stato l'antidoto alle fake news

di ISTITUTO BRUNO LEONI

L'ondata di disinformazione e fake news a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, in Europa e nel mondo, rischia di indebolire il diritto a una corretta informazione, che è alla base dei principi di cittadinanza democratica. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, alla conferenza stampa per il lancio dell'Osservatorio italiano dei Media digitali. E ha aggiunto: "L'Italia ha partecipato attivamente alle discussioni, in ambito Ue, che hanno portato all'adozione di piani d'azione sulla disinformazione e codici di condotta per le piattaforme digitali. È stato, inoltre, istituito un sistema di allerta rapida, teso ad agevolare la condivisione di dati fra Stati membri e Istituzioni Ue e a segnalare le minacce in tempo reale".

In astratto sembrano parole di buon senso; in concreto nascondono, però, un pericolo. È vero che la disinformazione, sia quando viene diffusa ad arte sia quando si propaga in modo più o meno spontaneo, rappresenta una minaccia per la convivenza civile. Ma tale problema non può essere affrontato definendo una specie di "verità di Stato", affidando a organismi governativi il compito di certificare la veridicità di quanto viene detto on-line.

Ci sono almeno tre questioni insuperabili. La prima riguarda il concetto stesso di verità: specie quando parliamo di no-

zioni scientifiche in divenire, non esiste - né può esistere - un modo di distinguere la verità "oltre ogni ragionevole dubbio". Lo conferma la cacofonia degli esperti che, su qualunque tema, passano le giornate a contraddirsi reciprocamente in televisione. Perfino sulle questioni apparentemente semplici distinguere il vero dal falso può essere complesso: sulla base delle dichiarazioni dell'Oms nelle prime fasi della pandemia, per esempio, la "polizia anti fake news" avrebbe dovuto silenziare gli inviti a usare la mascherina, che invece si è rivelata il più efficace strumento di contenimento del contagio fino all'immissione in commercio dei vaccini.

Secondariamente, consegnare le chiavi della verità a un potere centralizzato contiene sempre i semi del conflitto: è facile immaginare i propri governanti come saggi e illuminati meritevoli della nostra delega, ma cosa succede quando cambiano e al potere si trovano personaggi per i quali abbiamo disistima o timore? Chissà se gli stessi che oggi applaudono Di Maio si sentirebbero a proprio agio vedendo Matteo Salvini o Giorgia Meloni alla guida del ministero della Verità; e, beninteso, viceversa.

Infine, c'è una questione generale: la fake news più grande è che le fake news si diffondano solo (o prevalentemente) sulle piattaforme digitali. I social network possono certamente amplificare dei messaggi, ma lo stesso fanno i media tradizionali; e molte delle fake news che rimbalzano on-line trovano in verità spazio e attenzione sui quotidiani e le televisioni.

Insomma: è tremendamente riduttivo pensare di poter risolvere un problema così gigantesco concentrandosi sulla sola comunicazione on-line e dando ai governi poteri più o meno espliciti di intervento. Il controllo dell'informazione è uno dei fondamenti della società libera: e per questo è bene che sia il pluralismo, non il monopolio pubblico, a promuovere una discussione più ampia e informata.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Una Lehman Brothers cinese?

Su YouTube circola un video sulla demolizione controllata in meno di 45 secondi, con 4,6 tonnellate di esplosivo, del complesso di grattacieli del progetto immobiliare Liyang Star City in Cina. È una bella e plastica metafora del collasso della bolla immobiliare in questo Paese. La Cina ha costruito per anni "città fantasma" per gonfiare il Pil: condomini vuoti che per i pianificatori centrali sarebbero stati occupati da migranti provenienti dalle campagne ma che per mancanza di domanda, alla fine, hanno dovuto essere demoliti come le torri filmate di cui, dopo otto anni di abbandono, le piogge hanno compromesso l'integrità delle fondamenta. Uno dei tanti esempi di come la pianificazione statale genera spreco di risorse su vasta scala.

Ora il Dragone sta vivendo il fallimento di uno dei suoi maggiori attori privati in questo settore, l'Evergrande, società di importanza sistemica cresciuta sulla scia della bolla immobiliare pubblica e sprofondata sotto una montagna di passività per un totale di oltre 300 miliardi di dollari (254 miliardi di euro). Negli ultimi anni, approfittando della frenesia immobiliare, Evergrande aveva intensificato le acquisizioni di terreni edificabili. Ma un anno fa, questo gigante immobiliare ha iniziato a vacillare dopo le misure introdotte da Pechino per controllare il livello di indebitamento dei principali promotori immobiliari. Evergrande ha cercato di mantenersi a galla, facendo affidamento sulle prevendite attuando una politica di sconti elevati. Come riferisce Bloomberg, citando i dati dello scorso dicembre, gli investitori hanno versato acconti su circa 1,5 milioni di unità immobiliari.

La situazione oggi è la seguente: entro la fine di quest'anno la società deve 669 milioni di dollari in pagamenti di cedole di obbligazioni denominate in dollari ma non ha liquidità. Il giorno della resa dei conti si avvicina a gran velocità, perché l'agenzia di rating Fitch ha ridotto il rating creditizio di Evergrande a spazzatura, facendo scendere le sue azioni a Hong Kong di oltre l'80 per cento, mentre la settimana scorsa, la Borsa di Shanghai ha sospeso le



negoiazioni.

Come evitare una crisi di liquidità capace di innescare una spirale mortale? Ecco perché durante il fine settimana la società immobiliare ha offerto di ripagare gli investitori in natura con le sue stesse proprietà a prezzi scontati. Strategia audace! Se sei creditore, quindi, potresti ottenere, invece di denaro, un appartamento cinese libero da vendere (si spera) in cinque o dieci anni.

Perché la questione è seria? Perché il settore immobiliare è uno dei principali

motori della crescita della Cina, responsabile del 29 per cento della produzione economica, e il fallimento di una società così importante avrebbe enormi ripercussioni, dalle materie prime (l'Australia che fornisce gran parte dei materiali da costruzione è finora il Paese più colpito), alla finanza (i prestiti utilizzati per costruire gli edifici e finanziare i mutui per i consumatori).

"Il crollo di Evergrande sarebbe il test più grande che il sistema finanziario cinese ha dovuto affrontare da anni" ha affer-

mato il capo economista asiatico di Capital Economics.

Chi ha familiarità con i cicli e le tendenze dei mercati sa che siamo entrati nel periodo più volatile dell'anno quando, se deve succedere qualcosa di spiacevole, si verifica di solito proprio tra settembre e ottobre. A inaugurare questa fatalità ricorrente è stata questa volta la Cina con Evergrande, il più grande emittente di obbligazioni in dollari ad alto rendimento del Paese e che potrebbe generare una crisi di liquidità a cascata con la prospettiva di contagio molto concreta, non solo per le banche cinesi ma anche per quelle europee che hanno una massiccia esposizione col Dragone.

Il che ci porta a rilevare una coincidenza inquietante. Evergrande ha annunciato la sospensione delle sue obbligazioni nei mercati a metà agosto, lo stesso periodo in cui Lehman Brothers falliva portando alla crisi dei subprime e travolgendo nel 2008 l'economia mondiale. Se la Cina lasciasse fallire Evergrande, potrebbe verificarsi qualcosa di simile. Ma non crediamo che succeda. Dubitiamo infatti che Pechino possa permettere un default che minerebbe la stabilità del regime: scongiurare disordini sociali è sempre in cima all'agenda della leadership cinese. Alla fine, quindi, Evergrande sarebbe ritenuta "troppo grande per fallire".

Tuttavia, finché un piano di salvataggio convincente non sarà annunciato i mercati resteranno nervosi e, in ogni caso, un rallentamento dell'economia cinese è qualcosa con cui dovranno fare i conti. Per anni, molti osservatori della Cina hanno aspettato che l'economia passasse dalla crescita immobiliare a quella infrastrutturale ad alta intensità di capitale e dalla crescita della domanda esterna a quella interna grazie a una classe media in espansione. Ma se Evergrande verrà salvato, questo processo subirà ritardi.

Al momento sappiamo che circa 1,5 milioni di persone hanno collocato depositi su nuove case che devono ancora essere costruite. Ma potrebbero essere di più. Saranno soprattutto loro a pagare l'onere del salvataggio.

Il golpe inglese dell'accordo Aukus

Italia ed Europa hanno accolto con comprensibile contrarietà l'accordo Aukus. Insieme al risentimento, serviva però anche un ripensamento sul proprio ruolo rispetto alle alleanze internazionali. Quanto al ribaltamento della gara sui sommergibili per l'Australia, che saranno forniti dagli Usa e non più dalla Francia, si dovrebbe pensare anche al fattore tecnico, soprattutto agli armamenti in dotazione.

Invece le fregate Fremm costruite nei cantieri liguri di Sestri Levante e La Spezia sono certamente al top nel mondo ma, al contrario di quanto sostiene Alberto Negri sul Manifesto, la "mancata fornitura non c'è stata, vedremo come".

La Ue ha un problema di relazioni pubbliche?

Lucio Caracciolo (Limes) sottolinea che nel caso Aukus, al di là dei gridi di dolore e del richiamo degli ambasciatori da parte francese, l'Europa dimostra di navigare sulla Luna, priva com'è di un progetto geopolitico globale. Soprattutto l'Europa si dimostra ambigua nelle sue partnership internazionali. Non sempre questo atteggiamento ondivago può essere considerato "indipendenza e autonomia". Recep Tayyip Erdogan insegna che giocare contemporaneamente su due fronti opposti può essere utile, ma è anche vero il contrario. Stare nel Patto Atlantico facendo accordi con russi e cinesi nel campo commerciale, logistico ed energetico, e con ambiguità nel confronto con l'Iran, significa esporsi al rischio di perdere la fornitura di contratti miliardari, com'è successo. L'Europa, in mancanza di progetti geopolitici di largo respiro, è rimasta legata al neo-gollismo di Emmanuel



Macron e alla politica estera di Tito, l'autocrate della ex Jugoslavia che cercando di non finire (troppo) sotto il giogo russo aveva fondato il "Movimento dei non-allineati". Ma i tempi sono cambiati e l'Europa non è più il "limes" tra Occidente e Oriente. Oggi essere Non Allineati è controproducente, in una fase di spostamento del confronto tra le Potenze dominanti, perché di noi non si fida più nessuno. Non solo le potenze anglosassoni ma anche l'asse opposto cino-russo-iraniano. Tant'è che con Pechino si possono fare affari, ma non troppo, se pensiamo alla Grecia che ha ceduto a Pechino parte del Pireo, lo storico porto di Atene, senza ricavarci molto, rispetto a quanto ci guadagnano i cinesi.

Fincantieri non è stata "fregata" dall'Australia

Diversamente dai sommergibili francesi Fincantieri non ha perso un "affare" da 22 miliardi di euro per colpa della "Perfida Albione", perché non aveva vinto la gara per la fornitura di unità navali all'Australia. La gara è stata definitivamente assegnata alla sigla dell'accordo Aukus tra Usa, Uk e Australia per il contenimento dell'espansione cinese nel Sud-est asiatico.

In realtà gli inglesi avevano già vinto il bando internazionale nel 2018, come testimonia questo comunicato del costruttore inglese. Quindi non è "saltata" nessuna "megacommissa" alla cantieristica italia-

na, come ha confermato a L'Opinione Antonio Autorino, vice presidente Media Relations di Fincantieri. Autorino ha aggiunto: La gara del 2018 aveva decretato una short list delle migliori offerte, che comprendeva Bae Systems, la spagnola Navantia e l'italiana Fincantieri.

Data la qualità delle nostre Fremm la stessa Royal Australian Navy aveva sostenuto quella proposta, ma la scelta geopolitica era comunque un'altra". Si pensi ad esempio che la Marina australiana si chiama Royal Australian Navy dal 1911, e che ha combattuto insieme con la Royal Navy inglese nelle due Guerre Mondiali e ancora oggi la flotta militare australiana opera nelle acque di tutto il mondo in stretta partnership con gli inglesi. Insomma, il sito di Ennio Remondino, Piero Badaloni e altri, ha fatto fede al suo nome "Remo contro", ma forse troppo contro. Come si può titolare "Il Pacifico è Cosa nostra" (cioè degli inglesi & Co.)?

Ci saranno conseguenze per i cantieri italiani con la mancata cantierizzazione di 9 Fremm?

Autorino conferma di no: il programma Fremm va avanti bene e con richieste che arrivano da ogni parte del mondo, a partire dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti che quattro mesi fa ha ordinato alla controllata americana di Fincantieri Marinette Marine (Fmm), la costruzione della seconda fregata lanciamissili della classe "Constellation", con un budget di oltre mezzo miliardo di dollari. Il gruppo italiano ha 97 navi in portafoglio, e dà lavoro a 6mila fornitori nazionali, oltre a essere il primo costruttore navale in Occidente.

Il "Faust" tra magia nera e scienza bianca

di ANTONIO SACCA

Gravato di anni e di conoscenze il Dottor Faust non crede nell'aldilà e vorrebbe essere felice nell'al di qua, trovando da amare e ammirare. Faust è stanco di studiare, stanco di conoscere, ha saperi ampi e vari e vani, ma gli resta ignoto presso che tutto, invecchia scontento, la sua vita sta finendo priva di senso e di gioia. Il Dottor Faust proviene da leggende medioevali, tra medicina, magia, astrologia, voglia di eterna giovinezza. Lo rese personaggio letterario rilevante il drammaturgo inglese Christopher Marlowe, stabilendolo nel periodo anticattolico della Riforma anglicana e nemico beffardo del cattolicesimo e del papato. Ciò che risultava evidenziato e che verrà ulteriormente rappresentato sta nella magia, nei poteri che Mefistofele, un Diavolo, mette a servizio di Faust. Chi esprime al grado massimo le possibilità di Faust è Johann Wolfgang Goethe. In tre opere: Urfaust, Faust prima parte, Faust seconda parte: l'intera civiltà europea, dal paganesimo al cristianesimo, viene assunta e collegata in una prospettiva futura. La prima parte, comprensiva di Urfaust e Faust, inizia con un Prologo, ha protagonisti l'impresario, lo scrittore, l'attore, ciascuno con personali aspettative sul dramma che verrà rappresentato; schermaglie. In un secondo Prologo, in Cielo, gli Angeli esaltano il Creato. Mefistofele irride questa vanteria, infatti sostiene che l'uomo è perpetuamente insoddisfatto, Dio oppone che l'insoddisfazione è stimolo al fare. Mefistofele vuole scommettere con Dio che riuscirà a sfiancare un uomo animosissimo, il Dottor Faust. Dio non si abbassa al punto da scommettere, concede a Mefistofele di "tentare" il Dottor Faust. Dio è certo che Faust non si rassegnerà all'inerzia.

Faust è nel suo studio, e considera, dicevo, che il suo sapere è vano e irrisolto, viene seguito da un cane nero che poi si rivela, Mefistofele. Discorrono, Mefistofele sa della scontentezza di Faust, giungono a patti, Faust vuole infine godere la vita al punto da proclamare: Fermati, attimo, sei bello! Dopo quell'esclamazione consegnerà l'anima a Mefistofele, il quale pretende che l'accordo venga sigillato con il sangue di Faust. Nel momento di scontentezza solitaria Faust aveva concepito che fondamento dell'esistenza è l'azione non il pensiero.

Faust e Mefistofele, che ormai in attesa dell'anima gli starà sempre vicino, si recano in una taverna, Mefistofele si beffa di avventori, studenti, successivamente comincia la vicenda cruciale: Faust ringiovanito con arti magiche seduce la giovanissima Margherita. Mefistofele ne è artefice, attrae Marta, in rapporti amicali con Margherita, e le presenta Faust come un individuo che conosce la sorte del coniuge di Marta, scomparso, e di tale scomparsa Marta si spiace. Per mezzo di Marta, Faust conosce Margherita. Il personaggio di Margherita riprende caratteristiche di Ofelia, è ingenua, si innamora, si concede, non regge le pene che le grava Faust, il quale vuole vivere oltre ogni ostacolo, oltre ogni responsabilità, oltre il male, orientato soltanto dall'adempimento dei propri desideri. Ma i desideri di Faust non sono la gioia di Margherita, piuttosto esclusivamente il piacere di Faust. Margherita, per Faust, è un'occasione di godimento da consumare e sorpassare per altri piaceri. Margherita uccide il figlio nato dall'intimità con Faust. Viene condanna-

ta. Anche la madre ed il fratello di Margherita hanno sorte tragica. Ma Dio salva l'anima di Margherita. Ecco riassunti Urfaust e il Primo Faust.

La seconda parte del Faust è distante nella composizione dalla prima parte e raggiunge la fine dell'esistenza, lunga e straboccante di esperienze, di Goethe, il quale mai negò la vita, addirittura innamorandosi, in età senile, di una fanciulla. Anche se alle spalle ha tragedie da lui stesso cagionate pure Faust vuole vivere, e si rende partecipe al mondo eletto, sovrani, potenti, ama ed è amato da Elena, si avvicina, dunque, alla civiltà greca, alla civiltà della bellezza, ne viene ancora un figlio, con Elena, Euforione, che morirà giovanetto... Ma niente frena e appaga Faust, corre, agisce, fatica, è preso dalla "cura", l'ansia, la preoccupazione, la colpa, e sembrerebbe che mai possa esclamare: "Fermati, attimo, sei bello!". Mefistofele avrebbe vinto, e Faust resterebbe avvilito. Invece, acquistando delle terre, cacciando da una povera capanna i vecchi Filemone e Bauci, che ne muoiono, Faust immagina che la terra potrà essere posta a vantaggio dell'umanità, e questo sogno, lui vecchio, cieco, logorato, lo entusiasma al punto che, fosse tentato e compiuto tale scopo, egli infine potrebbe: "All'attimo dire, sei così bello fermati. Gli evi non potranno cancellare l'opera dei miei giorni terreni! Pensando una gioia tanto grande mi godo ora l'attimo supremo". Mefistofele intende la veemenza verbale di Faust come segno di stanchezza e voglia di morire, e ritiene che tutto sia finito, svanito, annientato, passato. E inneggia al Nulla, gli sforzi umani sono evanescenti: "Passato! Una parola sciocca. Perché passato? Passato e puro nulla sono la stessa cosa. A che pro dunque l'eterno creare! Per far sparire il creato nel nulla. "E' passato!". E che senso si ricava? E come se non fosse stato affatto. Eppure gira intorno come fosse. Per me io preferisco il vuoto eterno". Mefistofele, dicevo, sbaglia. Non comprende che perde l'anima il mediocre, l'inerte, non chi opera anche se insoddisfatto, addirittura l'insoddisfazione fa tendere al perpetuo superamento. Infatti Dio, anche per Faust come per l'infelice Margherita, ne dispone la "salvezza". Mefistofele consente a Faust la potenza, la giovinezza, la affermazione delle voglie. E tutto ciò è diabolico: supremazia, uso degli altri... ma se la forza viene impiegata a buon fine, muta se stessa, e Mefistofele, involontariamente, fa il bene volendo compiere il male. Mefistofele è chi fornisce mezzi per sé idonei a distruggere, Ma, usati a fin di bene, benefici. E' in questo capovolgimento che Faust si "salva".

Johann Wolfgang Goethe, (1749-1832) è figura dominante nella letteratura tedesca ed europea (e mondiale). Visse, per l'epoca, lungamente, un'epoca tra le massime della Storia, con l'esistenza di uomini rilevanti e con mutamenti sociali decisivi, effettivamente rivoluzionari: l'affermazione della borghesia e delle ideologie e istituzioni ad essa confacenti. In questo turbinio, Goethe, dopo un esagitato periodo giovanile, si determina a rivivere il mondo classico, le passioni contenute, la ricerca di armonie, l'apprezzamento della vita nell'ambito di una Natura resa fruttifera per l'uomo sia materialmente sia umanamente, la capacità di trascorrer-

la con la felicità di esistere, il saper stare insieme agli altri, purché di nobile spirito, la sete di conoscenza, il gusto della rappresentazione sociale caratterizzata. Goethe "passa" dal tragico Werther al laborioso Wilhelm Meister, alla ricerca di affinità coniugale, fino alle imprese a favore dell'umanità del redento Faust, come abbiamo visto. Tutto in Goethe è volto al ben vivere, al vivere con misura e pienezza. Questa filosofia considerata scarsamente eroica in un tempo scatenatissimo, altri la considerarono segno di saggezza. In ogni caso l'ampia maestosità naturale dello stile espressivo di Goethe ammantata di serena grandiosità quanto egli scrive e immette in una corrente di vitalità che accresce chi vi si accosta, egli è sempre a favore della vita. Fu pari ai suoi più eccellenti contemporanei, Mozart, Napoleone, Beethoven, Hegel, in quell'epoca, ripeto, verticale dell'umanità.

Faust come simbolo

Faust viene ritenuto l'uomo della modernità, dell'agire, lo accennavo, colui che impiega gli strumenti produttivi a beneficio dell'umanità, si che Mefistofele, che ne voleva l'anima fornendogli però la magia, ossia i poteri, ossia, in fondo, gli strumenti tecnici, diventa strumento di Faust, il quale si dedica a suscitare luoghi per la vita benefatta, la città dell'uomo per l'uomo. In tanto nuovo passo dell'umanità le piccole felicità antiche periscono, Filemone e Bauci, con la loro capanna agreste, vengono annientati, non c'è posto per loro nella fervente società della scienza e delle macchine. Lo scopo di Faust è tutto positivo. Faust non vede sfruttamento o lo stabilisce non sugli uomini ma su esseri preumani, i lemuri. Certo. I lemuri sono i lavoratori ma fingendo che non lo siano Goethe esclude lo sfruttamento dell'uomo avverso l'uomo. Il capitalismo per mantenere il suo ottimismo doveva nascondere lo sfruttamento.

"Sono una parte di quella forza che desidera eternamente il male e opera eternamente il bene". Questa notissima espressione che Mefistofele dichiara su se stesso è intesa come fondamento dello spirito capitalista, nel quale il male, la distruzione della società e dei valori è indispensabile per progredire. Ma che il Male serva al Bene è concezione antica. Per lungo tempo ed ancora oggi il Mito dell'epoca faustiana ha retto e regge, attualmente è meno consistente e convincente che nel passato, ma regge. Se nell'Ottocento la Scienza venne ritenuta la fiaccola del Progresso che avrebbe assicurato pace e benessere universali, quantunque la convinzione fosse e sia attaccata, come dicevo, resiste. Molti sono convinti che dal progresso della Scienza verranno soprattutto benefici all'umanità. Che in ogni sfera pratica l'uomo abbia compiuto in qualche secolo quanto non aveva compiuto in migliaia di anni è accertabile, specie nella sfera medica, delle comunicazioni, dei trasporti, della tutela, dell'igiene, della soddisfazione di bisogni alimentari, per dire, si sono ottenute risultanze superiori alle stesse utopie. Ma il progresso generale fa progredire anche le armi, anche le guerre, e siamo pervenuti a una situazione che rende possibile lo sterminio dell'umanità, inoltre cogliamo una realtà stupefacente e rattristante, i mezzi strepitosi che inventiamo potreb-

bero universalizzare il benessere ma ciò non avviene. Siamo in un'epoca faustiana nei mezzi ma niente affatto faustiana negli scopi. Ancora c'è miseria, diffusissima, ma non la combattiamo. Anzi, la mentalità faustiana si volge alla distruzione (armi, guerre).

Quali che siano le riserve, i timori, i terrori dell'epoca faustiana, essa durerà finché durerà l'uomo. Talune conquiste sono irreversibili, non possiamo abolirle, e quando pure guerre nucleari ci distruggessero, noi ed il pianeta, non sparirebbe tutto né l'uso dell'atomo, specificando. In ogni modo, la connessione dell'uomo con la scienza e la tecnologia, e ciò si intende per epoca faustiana, otterrà effetti che l'immaginazione più farneticante stenta a concepire. Abiteremo pianeti al di fuori della Terra o li costruiremo artificialmente; attingeremo materie prime dagli astri, meteoriti, dalle comete, dagli abissi marini, riprodurremo le materie prime, le trasformeremo, le combineremo, ogni parte dei corpi sarà ristabilita meccanicamente o con dei pezzi corporei esterni o ricreati, vivremo molto a lungo, le macchine sostituiranno il lavoro, disporremo di tempo libero per attività creative ma è possibile che masse sbandate, annoiate, senza lavoro scardinino la stabilità sociale.

Talvolta sembra che l'umanità abbia finito il suo breve ciclo di esistenza. Ormai non fa che ripetere se stessa sapendo che è destinata non solo alla morte degli individui ma alla morte come specie. In ogni caso, potenziemo le nostre facoltà mentali, chimicamente, meccanicamente. E sarà quel che sarà. Dei Personaggi dell'Era Moderna il più duraturo è stato e rimarrà il Dottor Faust. Sia che viviamo millenni sia che ci distruggiamo domani. L'epoca faustiana si è trasformata in epoca in-faustiana proprio nell'essere totalmente e sempre di più epoca faustiana. L'accrescimento della potenza tecnica reca un possibile aspetto distruttivo, sia naturale, sia umano. Nell'aspetto umano, l'uomo potrebbe delegare alle invenzioni tecniche presso che tutto di se stesso: memoria, conoscenza. Modificare se stesso in se stesso con ritrovati chimici, con innesti tecnologici, umani, come accennavo.

Potremmo costituire il vagheggiato superuomo, falsando l'uomo...La distruzione della natura verrebbe dalla guerra, dall'uso degenerato del suolo, delle piante, degli animali. Difficile immaginare una distruzione radicale della nostra specie perfino con la guerra, che tuttavia sarebbe una catastrofe piena. Ormai l'epoca faustiana ispira evenienze più negative che benefiche. Eppure saremo in possesso di strumenti atti a prevenire e sanare, a dare benessere, ad accrescere la vita. Oltrepasseremo l'epoca faustiana, ci spingeremo tra il Superuomo di Friedrich Nietzsche ed il Superuomo di Marx.

Il Superuomo di Nietzsche vive soltanto per fedeltà alla Terra, al di sopra della colpa, del bene e del male, nella potente affermazione vitale; il Superuomo alla Marx, verrebbe dallo sviluppo delle nostre capacità una volta liberati dalla servitù del lavoro manuale e disponendo di mezzi eclatanti, educazione, benessere. Ma forse prevarrà il Superuomo chimico-biologico-meccanico. O chi sa che forse la più consistente impresa faustiana sarebbe estendere la vita. Il benessere per tutti e mantenere il valore dell'arte. Della civiltà. Perché il Bene poco vale senza il Bello.



FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS